



L'Europa che si guarda intorno

Le politiche europee dalla primavera araba ad oggi

Alex Salerno

Matr.0312301447

Insegnamento 2016-2017

indice

- Introduzione
- L'UE di fronte alla primavera araba
- La politica mediterranea precedente: il processo di Barcellona
- PEV: politica europea di vicinato
- Il programma di Stoccolma
- Un caso particolare: analisi del rapporto UE -Tunisia
- Conclusioni

INTRODUZIONE

L'espressione primavera araba è un termine di origine giornalistico utilizzato dai media occidentali per indicare una serie di proteste e agitazioni cominciate, alcune già dall'inverno 2010 e in parte ancora in corso, nel Medio e vicino Oriente e in Nord Africa.

Paesi maggiormente coinvolti sono:

- Algeria
- Egitto
- Libia
- Siria
- Tunisia
- Yemen
- Bahrein

Moti minori in : Arabia Saudita, Somalia, Iraq, Oman, Sudan

Le “proteste arancioni” che hanno colpito alcuni paesi arabi e non solo (Iran), hanno in comune l'uso di tecniche di resistenza civile, come scioperi, manifestazioni, marce e cortei e, talvolta, atti estremi come suicidi . Altro aspetto comune e innovativo di queste proteste è l'uso di social network come Facebook e Twitter, molto enfatizzato dai media occidentali¹. I fattori che hanno portato alle proteste sono numerosi e comprendono tra le maggiori, la corruzione, l'assenza di libertà individuali, la violazione dei diritti umani e le condizioni di vita molto dure.

In realtà il fattore determinante è stato l'aumento del prezzo dei generi alimentari dovuto a calamità naturali e alla speculazione finanziaria. Questi aumenti hanno intaccato gravemente condizioni di povertà già molto gravi, facendo divampare la rivolta ed esplodere la rabbia nelle fasce più povere.

Sebbene il processo di transizione politica in questi paesi sia ancora in corso e sia quindi prematuro esprimere una valutazione definitiva sull'esito delle varie primavere arabe, si può però affermare che nel 2011 è iniziata una nuova fase delle relazioni euro-mediterranee, che rappresenta un importante banco di prova della capacità dell'Ue di agire con un disegno condiviso in un'area considerata strategicamente importante per la propria stabilità e sicurezza e una tradizionale sfera d'influenza come il Mediterraneo.

¹ più un argomento spendibile e attraente per i lettori occidentali che un reale fattore nelle rivolte

L'UE DI FRONTE ALLA PRIMAVERA ARABA

L'UE agli inizi della primavera araba ha incontrato diverse difficoltà, probabilmente dettate dalla crescente impopolarità dei regimi con i quali hanno collaborato a lungo e che ha messo a nudo i limiti e le contraddizioni dell'approccio europeo, ancorato al mantenimento dell'apparente stabilità garantita da leader politici corrotti e autocratici, in nome della lotta contro l'islamismo radicale e l'immigrazione di massa. Inoltre ha pesato molto sulla capacità di reazione dell'Ue la crisi economica e finanziaria che ha colpito i suoi membri, in particolare Grecia, Spagna, Italia e Portogallo, che ha scosso fino alle radici la solidità del progetto europeo, evidenziando così l'immagine di un'Unione ormai in declino, incapace di ritrovare un progetto solido e di imprimere un nuovo slancio al processo di integrazione europea. Mentre il mondo arabo è stato scosso dalla voglia di libertà dei giovani, dalla richiesta della società civile di democrazia e rispetto dei diritti fondamentali, l'Europa è stata incapace di dare una risposta forte. Un esempio di questa incapacità è il caso della Libia, dove l'Europa ha fatto da spettatore non pagante degli interventi nazionalistici spinti all'azione militare dal desiderio di tornare a svolgere un ruolo di leadership nel Mediterraneo, nonché dalla prospettiva di un grosso bottino in termini di concessioni petrolifere. Alla fine l'Europa è stata spinta ad abbracciare la rivoluzione libica fino all'impegno militare della Nato contro il regime di Gheddafi. Questa mossa, denunciava la "fine di una visione euro-mediterranea dell'Ue" e ammonivano circa i pericoli legati a un ruolo sempre più marginale svolto dall'Europa in questa regione, percepita come donatore generoso, ma debole attore politico. Se i tumulti delle primavere arabe costituiscono certamente un problema complesso il cui esito non è affatto scontato, essi rappresentano anche una straordinaria opportunità politica e una spinta, stavolta proveniente da Sud, affinché l'Europa esca dai propri paradigmi nazionali e delinei una nuova politica di sviluppo per tutto il Mediterraneo.

La politica mediterranea: il processo di Barcellona

Numerosi fattori avevano contribuito a riportare il Mediterraneo al centro dell'agenda europea all'inizio degli anni Novanta: la fine della guerra fredda e la scomparsa dell'Unione Sovietica avevano aperto nuove prospettive all'azione dell'Unione europea, che con il Trattato di Maastricht del 1992 si dotava di una Politica estera e di sicurezza comune. A ciò si aggiungeva la percezione di una serie di minacce alla stabilità e alla sicurezza dell'Europa provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo, dal sottosviluppo economico e il dinamismo demografico, al crescente fenomeno dell'immigrazione, il terrorismo, il fondamentalismo islamico. Ma l'evento che ha segnato un forte cambiamento è stato il trattato di Barcellona che ha portato il numero dei membri dell'unione da 15 a 27. I firmatari della dichiarazione di Barcellona ambivano a fare del Mediterraneo "una zona di dialogo, di scambi e di cooperazione che garantisca la pace, la libertà e la prosperità", fondata sul rispetto dei principi essenziali del diritto internazionale. In particolare, l'inserimento nella dichiarazione di Barcellona di chiari impegni politici per l'instaurazione di regimi democratici che rispettassero i diritti umani e le libertà fondamentali rappresentava un notevole progresso nelle relazioni euro-mediterranee, sebbene la dichiarazione di Barcellona fosse solo una dichiarazione di intenti politici e non un documento giuridicamente vincolante. Il processo di Barcellona, noto anche come partenariato euromediterraneo, è il nome con cui si indica la strategia comune europea per la regione mediterranea. Tale processo fu avviato dall'Unione europea, che all'epoca, come detto in precedenza contava 15 stati membri, e da altri 12 stati della regione durante la conferenza di Barcellona che si riunì il 27 novembre 1995. Alla conferenza parteciparono come osservatori gli Stati Uniti. Successivamente, dopo l'allargamento dell'Unione europea avvenuto nel 2004, Malta e Cipro che partecipavano al processo come paesi terzi, divennero parte del processo come membri dell'Unione Europea. I principali obiettivi del processo sono tre:

- Obiettivo politico: la creazione di una politica per garantire la sicurezza e la stabilità della regione mediterranea, anche attraverso la scrittura di una Carta per la stabilità e la sicurezza del Mediterraneo.
- Obiettivo economico: favorire lo sviluppo economico della regione mediterranea.
- Obiettivo culturale: la creazione di uno scambio culturale costante attraverso la conoscenza e il rispetto delle culture reciproche.

Ma l'obiettivo più a lungo termine del partenariato, è la creazione dell'Unione per il Mediterraneo, proposta da Sarkozy. L'Unione Mediterranea, così come proposta da Sarkozy, sembra una soluzione dinamica e di alto profilo politico, ma rischia di mettere in questione la coesione europea. Malgrado le prime reazioni contrarie all'Unione Mediterranea, i responsabili delle politiche mediterranee, in seno alla Commissione, sono ben consapevoli dell'urgenza di rendere più dinamiche le politiche in corso. Tuttavia, è evidente che alcuni Stati membri sono più interessati di altri alla realizzazione di tale Unione, perché direttamente coinvolti, in quanto geograficamente contigui. Alcune reazioni, invece, riflettono certamente dei dubbi riguardo alla pertinenza dell'idea stessa dell'Unione Mediterranea, dal momento che essa non va ad incidere sui soli paesi mediterranei, ma anche sugli altri. Inoltre al momento del lancio dell'idea dell'Unione Mediterranea gli stati europei del Mediterraneo evitarono l'opposizione frontale con la Francia, ma è chiaro che, anche se l'idea di una cooperazione rinforzata poteva legittimamente sedurli, l'attivismo francese li infastidiva. L'organizzazione viene rinominata "Unione per il Mediterraneo" al primo incontro dei Ministri degli Affari Esteri dei 43 paesi,

che si svolge a Marsiglia il 3 e 4 novembre 2008. Viene introdotta una copresidenza a rotazione, affidata congiuntamente ad un paese membro dell'UE e ad un paese della sponda sud del Mediterraneo. La Francia e l'Egitto danno inizio alla copresidenza. Quindi la nuova istituzione è indirizzata ad avviare un'iniziativa volta ad instaurare la pace e a consolidare la sicurezza nell'area mediterranea, in considerazione del fatto che essa può giocare un ruolo importante sia riguardo ai problemi che affliggono la regione euro-mediterranea, come le migrazioni, il terrorismo, l'estremismo, sia nel dialogo interculturale, sia relativamente agli imperativi di ordine energetico, ambientale ed economico. Si tratta di temi centrali per la sicurezza della regione e per la garanzia del rispetto dei diritti della persona, che dovrebbero però trovare una concretizzazione già dai primi seguiti che l'Unione è chiamata ad affrontare. L'auspicio è che gli sforzi congiunti dei Paesi dell'Unione europea e di quelli a sud e ad est del Mediterraneo raggiungano un'effettiva cooperazione tra paesi che, anche se assai diversi, sono accomunati dall'esigenza di garantire un'area di pace e di sicurezza, nel rispetto dei diritti della persona. In tal modo l'unione per il Mediterraneo diviene un percorso possibile attraverso il quale risolvere i problemi dell'area euro-mediterranea. Però ancora oggi molti paesi dell'area vivono situazioni che non è esagerato definire conflittuali ed emergenziali e versano in un periodo di grande instabilità, in relazione al quale le tensioni nascoste e le grandi disuguaglianze rappresentano un pericolo concreto e reale. Infatti sono presenti in quest'area forti disuguaglianze economiche e sociali, il tutto aggravato da lunghi conflitti, da fenomeni di fondamentalismo religioso, da violazioni gravi e sistematiche dei diritti fondamentali individuali e dal mancato rispetto dei diritti delle minoranze. L'Unione per il Mediterraneo ha senz'altro avuto il merito di spingere l'UE a rilanciare la questione mediterranea, area di enormi potenzialità e di estrema importanza per l'Europa. È tuttavia necessario fare in modo che la nuova iniziativa non lasci l'Unione europea politicamente più debole e spaccata tra il rilancio di una nuova strategia per il Mediterraneo e il consolidamento dell'integrazione verso l'est europeo. Bisogna impegnarsi affinché questo progetto sia in grado di riattivare quel processo di coordinamento delle politiche di sviluppo per rilanciare l'integrazione delle economie dei paesi delle diverse sponde in modo più efficace rispetto al processo di Barcellona. Il punto di forza del progetto Sarkozy è il riconoscimento che la sicurezza, ma anche la crescita dell'Europa, dipendono strettamente dal successo del processo di integrazione con i paesi mediterranei, così come procede nel complesso positivamente l'allargamento verso l'est europeo e i Balcani. Molti sono, infatti, i problemi comuni o, comunque, originati da cause interne all'area mediterranea, ma molti anche i problemi indotti da fenomeni esterni e che trovano, per le particolari condizioni di criticità esistenti nell'area, terreno fertile per riprodursi e svilupparsi come l'immigrazione clandestina, gli squilibri del mercato del lavoro, la crescita vertiginosa dei prezzi del petrolio e delle produzioni alimentari, la carenza di risorse idriche, l'inquinamento marino. Dare una risposta a questi problemi significa avere una strategia comune e politiche economiche e sociali condivise tra i Paesi delle due sponde. L'Unione per il Mediterraneo nasce con l'intento di risolvere le tensioni ed i conflitti politici presenti nell'area partendo dalla risoluzione di quelli economici, in quest'ottica, è necessario che i ventisette paesi europei mostrino l'effettiva volontà politica di superare le enormi contraddizioni e conflittualità esistenti nella scelta delle priorità da dare alle politiche economiche interne, a partire da quelle per la sicurezza a quelle per la politica ambientale ed

energetica. Per i Paesi delle altre sponde del Mediterraneo occorre mettere fine alle conflittualità che ancora oggi li coinvolgono².

PEV: politica europea di vicinato

La politica europea di vicinato è una delle politiche esterne dell'Unione europea, indirizzata ai paesi collocati in prossimità dell'unione verso est e verso sud. L'obiettivo è quello di costruire rapporti più stretti con tali paesi a livello economico, politico, strategico e culturale.

I paesi coinvolti dalla politica europea di vicinato sono:

paesi del Mediterraneo: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Tunisia e Siria

paesi dell'Europa orientale e del Caucaso: Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldavia, Ucraina.

A seguito della caduta del regime di Gheddafi nel 2011, la PEV e l'Unione per il Mediterraneo hanno perso l'occasione di costituire i canali privilegiati di intervento politico e diplomatico per la risoluzione della crisi libica. In quest'ottica è apparsa necessaria alle istituzioni europee una riforma della PEV che permettesse di migliorare il coordinamento tra gli Stati membri, di rafforzarne la dimensione politica e di allargarne il raggio d'azione agli attori regionali più influenti. La Politica europea di vicinato aveva come scopo principale l'apertura di un dialogo economico e politico con i paesi limitrofi ai rinnovati mutati confini comunitari. All'indomani dello scoppio delle rivoluzioni arabe nei paesi facenti parte della PEV tra il 2010 e il 2011 e della crisi ucraina, l'Unione europea ha preso coscienza del fallimento del proprio programma di stabilizzazione economica e politica dell'area euro-mediterranea e ha ritenuto necessaria una sua riforma. I rinnovati obiettivi della PEV sono dunque stati incentrati significativamente sulla promozione di democrazie solide e sostenibili attraverso libere elezioni, lotta alla corruzione e controllo democratico sulle forze armate. La politica estera quindi si è dimostrata particolarmente debole di fronte al caso libico, in questo contesto instabile, nelle politiche condotte dagli stati membri dell'Unione europea è prevalsa un'ottica di interesse nazionale che ha ostacolato l'elaborazione di una strategia comune ed efficace. Il collasso di uno stato come la Libia, ricco di risorse energetiche, e la presenza sul suo territorio dell'ISIS, ha comportato una grave minaccia alla sicurezza degli stati comunitari a cui le istituzioni europee hanno dovuto far fronte senza disporre di strumenti adeguati. Le sfide che la Libia si trova ad affrontare nella lotta al terrorismo di matrice islamica e nella gestione dell'afflusso dei migranti e richiedenti asilo sono le stesse con cui si scontra oggi l'Unione europea e che possono essere risolte solo attraverso un approccio politico globale che si ponga come obiettivo principale la risoluzione della crisi del paese in una prospettiva di lungo periodo. Per questo la Commissione europea ha ridefinito il concetto di vicinato, ovvero allargando il raggio d'azione, dai soli paesi confinanti agli attori che hanno un ruolo fondamentale nelle regioni e includendo la società civile nel discorso politico. Altra procedura che la revisione del PEV ha portato è l'introduzione di un nuovo strumento europeo per il vicinato, cioè l'ENI. Dal 2015 invece si è cercato di agire

² oltre al conflitto arabo-israeliano, le tensioni tra Algeria e Marocco per il Sahara Occidentale, ma anche la situazione in Libano, il nodo rappresentato dal risentimento della Turchia per i ritardi nella partecipazione all'Unione europea, l'influenza delle correnti fondamentaliste in molti Paesi dell'area

su quelli che sono stati i punti critici della Politica europea del vicinato primo tra tutti il fatto che questa sia “appetibile” solo per alcuni Paesi, mentre altri la additano come un mero tentativo di ingerenza dell’Unione nei loro affari interni, poi si è cercato di renderla più flessibile cercando di crearne due diversi in base all’area in cui sono indirizzati (uscendo dall’ottica “universalistica” e quindi ascoltando più attentamente quelle che sono le vere necessità dei popoli coinvolti) e introducendo nuovi strumenti e programmi (con la valutazione di una estensione anche ai “vicini dei vicini”).

Il programma di Stoccolma

Il cosiddetto Programma di Stoccolma traduce i nuovi impegni dell’Ue: accanto a terrorismo, sicurezza informatica e criminalità organizzata, l’immigrazione rappresenta uno dei temi principali. Nel nuovo documento, la Commissione invita i paesi europei ad adottare una strategia comune per una migliore gestione delle frontiere e per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, chiedendo anche che vengano adottate normative per garantire agli immigrati diritti uguali in tutta l’Unione europea e un monitoraggio più attento dei fenomeni migratori e dell’andamento del mercato del lavoro. Tra le priorità politiche dell’Unione rientra più in generale lo sviluppo di una politica europea migratoria articolata, attraverso la creazione di un sistema comune di asilo nel 2012, una maggiore collaborazione non solo all’interno delle sue frontiere, ma anche con i paesi terzi nella gestione dei flussi migratori, e un sistema volontario per distribuire meglio gli immigrati tra gli Stati europei, al fine di agevolare il compito ai paesi di confine. Gli sconvolgimenti sociali e le rivolte che hanno interessato il Nord Africa dall’inizio del 2011 (la cosiddetta Primavera Araba) hanno portato con sé numerose incognite, prima fra tutte, la questione migratoria. Con l’incremento dei flussi di migranti provenienti soprattutto dalla Tunisia e, in misura minore, da altri paesi africani sulla sponda mediterranea dell’Unione europea, la questione delle politiche di immigrazione dell’Ue è tornata a farsi sentire. Per rispondere alle sfide e alle opportunità derivanti dall’immigrazione, tenendo in debita considerazione anche gli avvenimenti in corso nell’area del Mediterraneo, la Commissione ha presentato il 4 maggio 2011 una comunicazione in cui vengono illustrate alcune proposte in materia. Tali proposte fanno riferimento a diversi aspetti legati al fenomeno della migrazione: controlli rafforzati alle frontiere, completamento del sistema europeo comune di asilo, scambio delle migliori prassi per garantire un’integrazione riuscita dei migranti, un approccio strategico per i rapporti con i paesi terzi in materia di migrazione. Inoltre, l’Unione europea ha adottato delle misure urgenti per affrontare le pressioni migratorie sugli Stati membri in prima linea, mobilitando fondi per gestire l’emergenza umanitaria generata dall’improvviso afflusso di rifugiati e sfollati nei paesi confinanti con la Libia. In seguito alla comunicazione di maggio, la Commissione ha delineato un pacchetto di misure per una gestione migliore dei flussi migratori dal sud del Mediterraneo, proponendo di avviare dialoghi sulla migrazione, sulla mobilità e sulla sicurezza con i paesi dell’Africa settentrionale, che ricomprendano tutti gli aspetti connessi al fenomeno migratorio nelle relazioni future dell’Ue con la regione. A questo si aggiunge una proposta di modifica del regolamento sui visti al fine di introdurre una clausola di salvaguardia che consenta, in circostanze eccezionali, di ripristinare temporaneamente l’obbligo di visto per i cittadini di un dato paese terzo, contribuendo così ad accrescere la fiducia degli Stati membri nel sistema dei visti e nelle future possibili liberalizzazioni. Le recenti iniziative della Commissione sulla politica di asilo e migrazione hanno preparato il terreno per le discussioni tra i capi di Stato e di governo dell’Ue,

che, nell'ambito del Consiglio europeo, hanno dedicato una grande attenzione alle questioni di asilo, migrazione, libera circolazione delle persone e gestione delle frontiere. Su questa base, il 18 novembre la Commissione ha presentato un nuovo "approccio globale Ue in materia di migrazione e mobilità", che dovrebbe aggiornare ed integrare quello precedente, definito nel 2005 in una situazione demografica, economica e politica internazionale sicuramente diversa, soprattutto alla luce degli avvenimenti del 2011 in nord Africa e delle migrazioni registratesi verso i paesi europei, in particolare Italia e Malta. La nuova strategia completerà i tre pilastri tradizionali dell'originario approccio globale³. inserendo un quarto pilastro relativo alla protezione internazionale e alla dimensione esterna della politica in materia d'asilo. La nuova strategia pone inoltre un particolare accento sulla necessità di rafforzare il dialogo e la cooperazione operativa nel settore della migrazione e della mobilità con i paesi terzi partner, approfondendo anche la proposta relativa a un partenariato e a una prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale già contenute nella comunicazione dell'8 marzo, per avvalersi maggiormente dei reciproci vantaggi che la migrazione può apportare. A tal fine, saranno creati partenariati per la mobilità con gli immediati vicini dell'Ue, e con Tunisia, Marocco ed Egitto in un primo tempo. Tali partenariati offrono un quadro concreto per il dialogo e la cooperazione fra l'Unione europea e i paesi terzi, e mirano a favorire e facilitare la migrazione regolare, contrastare quella irregolare attraverso delle misure efficaci e rafforzare i benefici della migrazione in termini di sviluppo. Per quanto riguarda gli altri paesi, la Commissione propone la creazione di agende comuni su migrazione e mobilità, che costituiranno un livello avanzato di cooperazione. Il nuovo approccio intende inoltre incentrare maggiormente l'azione dell'Ue sui migranti, allo scopo di renderli più autonomi e di rafforzare i diritti umani di cui godono nei paesi di origine, di transito e di destinazione. In questa ottica, contestualmente alla nuova strategia, la Commissione ha inaugurato un Portale europeo dell'immigrazione che mira ad offrire informazioni pratiche ai cittadini stranieri interessati a recarsi nell'Unione europea e ai migranti già presenti nell'Unione che hanno intenzione di spostarsi da uno Stato membro a un altro, così da promuovere una conoscenza dei diritti ad un pubblico più ampio. Sulla base degli obiettivi su cui intende concentrarsi, la Commissione ha presentato nell'ottobre 2011 l'iniziativa "frontiere intelligenti" che comprende un nuovo sistema di ingresso e di uscita⁴ ed un programma grazie al quale determinati gruppi di viaggiatori frequenti provenienti da paesi terzi potranno beneficiare di verifiche di frontiera semplificate entrando nell'Ue.

³ basato su migrazione regolare, migrazione irregolare, migrazione e sviluppo

⁴ registrerà in una banca dati elettronica la data e il luogo d'ingresso e la durata del soggiorno di breve durata autorizzato, sostituendo l'attuale sistema di apposizione di timbri sui passaporti

Un caso particolare: analisi del rapporto UE -Tunisia

Il 17 dicembre 2010, l'immolazione del giovane Mohamed Bouazizi in Tunisia portò la popolazione a ribellarsi e a rovesciare, in meno di un mese, la tirannia del presidente Zine El Abidine Ben Ali, rimasto al potere per 23 anni con l'aiuto di una forza di polizia estremamente brutale. Tuttavia, nel corso della sua presidenza, Ben Ali ha anche goduto degli elogi dell'Europa e di una buona reputazione nei media, essendo molto abile a usare l'inganno nelle relazioni pubbliche, cosa che agli occhi degli europei lo faceva apparire come un amico fidato, senza prestare attenzione a quella che era la volontà del suo popolo. Nonostante l'abbondare di report che parlavano di oppressione, di tortura, di mancata libertà d'espressione durante l'era Ben Ali, la sua immagine è rimasta grosso modo incontaminata nei media europei, mentre veniva accolto con calore nelle diverse capitali dell'Europa. Persino quando il popolo tunisino era in rivolta contro il suo regime tirannico, per settimane i politici e i giornalisti in Europa hanno continuato a trovare difficile criticare in modo palese il dispotico presidente così tanto elogiato. I titoli europei non hanno etichettato Ben Ali come "dittatore" se non nelle ultime ore del suo potere, quando ormai era sicuro che il suo regno fosse terminato. Il 14 gennaio 2011, i tunisini hanno celebrato il loro sconvolgente successo. All'improvviso, il mondo ha acclamato la Tunisia e le foto della sua vittoria hanno tappezzato i giornali europei per settimane. Politici e commentatori in Europa hanno finalmente iniziato a parlare della brutalità della tirannia. È stato solo allora che i funzionari europei hanno ammesso apertamente che le loro politiche estere sbagliavano a favorire il regime, col fine di proteggere gli interessi occidentali nel mondo arabo, invece di onorare la democrazia, i diritti umani e la volontà del popolo. C'è da aggiungere però che il rapporto con la Tunisia non è stato disastroso come sembra, infatti La Tunisia è stata il primo Paese della regione euro-mediterranea a firmare un Accordo di associazione con l'Ue, nel quadro della Politica europea di vicinato. Questo accordo è entrato in vigore nel 1998 mentre il suo Piano di azione era stato adottato nel luglio 2005. Da quella data sono stati raggiunti grandi risultati nei campi di cooperazione previsti dal Piano: ad esempio, è dal gennaio 2008 che le tariffe dei prodotti industriali sono state abolite, mentre diverse misure in tal senso sono state prese per il commercio dei prodotti agricoli e per la liberalizzazione progressiva dei servizi. Nel 2007, l'Ue ha assegnato 103 milioni di euro per gli obiettivi prioritari del Piano. I fondi sono stati utilizzati per sostenere il miglioramento del sistema educativo, dalla scuola elementare all'Università, la riforma del sistema sanitario e la creazione di posti di lavoro nel commercio. Inoltre, l'Ue fornisce aiuti alle società tunisine per permetterle di allinearsi agli standard europei in termini di innovazione, competitività e qualità. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, l'Ue è implicata nell'aiuto alle cooperative e alle associazioni locali di rifornimento in acqua per lottare contro la povertà e limitare la migrazione dalle campagne verso i centri urbani.

CONCLUSIONI

Con questo elaborato ho voluto riprendere quelli che sono stati gli interventi dell'Unione Europea nei paesi contigui del Mediterraneo, i cui popoli spinti da una crescente voglia di democrazia, il tutto contornato da una nuova presa di coscienza della sub-condizione in cui versavano le loro vite, hanno dato vita alle rivolte arancioni, o più comunemente , alla Primavera Araba. Ho diviso il paper in più parti per affrontare in modo solitario i vari eventi. Nella parte introduttiva ho illustrato quella che era la situazione al via delle rivolte, gli strumenti adottati dai civili e come l'opinione pubblica ne dava notizia al resto del mondo, nella seconda parte invece ho descritto in modo generale dell'approccio quasi linfatico dell'Unione europea di fronte ad uno scenario considerabile. Nella terza parte ho trattato un evento sicuramente importante, il trattato di Barcellona, che è risultato il primo passo dell'Unione europea verso una ben strutturata strategia per la regione del Mediterraneo. Il trattato ha manifestato quali fossero i principali obiettivi della componente europea, facilitare lo sviluppo economico della regione Mediterranea così da poter, in seguito, istituire una zona di libero scambio; La creazione di una politica per garantire la sicurezza e la stabilità della regione del Mediterraneo ed infine la creazione di uno scambio culturale costante e forte fra le società civili degli Stati membri. Successivamente ho analizzato la Politica europea per il vicinato(PEV) nato come riforma del programma fallimentare fino ad allora attuato che ha mostrato la debolezza della politica estera di affrontare situazioni come quella libica. Con la Politica europea del vicinato l'Europa ha provato a "mettersi dalla parte del civile" , coinvolgendolo nel discorso politico , comprendendone i veri bisogni .I temi del terrorismo, della sicurezza informatica , della criminalità organizzata e dell' immigrazione sono trattati nel programma di Stoccolma dove la Commissione europea promuove una nuova politica di coesione e collaborazioni tra le parti per garantire una migliore gestione delle frontiere e per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, chiedendo anche che vengano adottate normative per garantire agli immigrati diritti uguali in tutta l'Unione europea e un monitoraggio più attento dei fenomeni migratori e dell'andamento del mercato del lavoro.

Infine ho esaminato un caso particolare, il rapporto UE-Tunisia, rapporto che ha avuto effetti negativi da una parte, lo stringere accordi con tiranni ha in qualche modo spianato la strada verso un infangamento della democrazia , dove la tirannia e l'oppressione si sono ripresentate in maniera brutale, al punto da arrivare a massacri di massa; ed effetti positivi caratterizzato dai costanti finanziamenti in favore del sistema scolastico e sanitario del paese.

Sitografia

<https://www.ilcaffegeopolitico.org/28368/un-nuovo-inizio-per-la-politica-europea-di-vicinato>

<http://www.centrospinelli.eu>

<http://arabpress.eu>

<http://www.andreacozzolino.eu>

<http://www.limesonline.com/>

Bibliografia

Francesca M. Corrao: le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea